

I pastori: «Nel 2002 per un litro prendevamo 1600 lire, oggi 45 centesimi: così non viviamo». Soru contro il governo: «Rispetti gli impegni»

La protesta del latte blocca gli aeroporti

Gli allevatori sardi hanno paralizzato per ore lo scalo di Cagliari: «Ci pagano meno della metà»

Davide Madeddu

CAGLIARI L'avevano promesso: «Bloccheremo l'aeroporto». Non si sono tirati indietro. Di buon mattino, giubbotti gialli e lampade in mano, bandiere e striscioni e cinque trattori al seguito, hanno bloccato la strada d'accesso all'aeroporto di Elmas. Per la precisione la fine della statale 130, crocevia obbligata per chi intende raggiungere lo scalo aeroportuale, il più importante della Sardegna. È la rivolta dei pastori e degli allevatori sardi. Protestano per il mancato accordo sul prezzo del latte e sugli indennizzi per i danni provocati dalla lingua blu e dalla virosi del pomodoro. Ma anche per la situazione dei Consorzi di bonifica e per l'indebitamento delle aziende. Un settore agonizzante, denuncia la Coldiretti, per da oltre un ventennio di non politica.

Tutti a terra. La manifestazione inizia all'alba. Della serie «signori si scende, qui non si passa». La protesta del «popolo del latte» fa un'eccezione solamente per i taxi che accompagnano chi parte per «motivi di salute». Gli altri restano a terra. Chi vuole andare in aeroporto, può farlo. A a piedi. L'effetto della protesta comincia a sentirsi, gli aerei partono, infatti, in ritardo. In pista si attende chi cerca di raggiungere la stazione a piedi. I rappresentanti della Coldiretti, che hanno promosso la manifestazione, sistemano anche una tenda gialla. Sotto la pioggia si cerca di dare assistenza a chi protesta ma, soprattutto, informazioni a chi resta a piedi. «Non andremo via da qui sino a quando non arriveranno risposte concrete - annunciano Marco Scalas e Aldo Mattia, rispettivamente presidente e direttore della Coldiretti - la nostra situazione è molto grave e chiediamo interventi della regione e dello Stato».

E mentre il popolo del latte annun-



I passeggeri passano davanti ai manifestanti che ieri hanno operato il blocco intorno all'aeroporto di Cagliari

Rosati/Ansa

cia di aver «scortato sino all'aeroporto» l'assessore regionale all'Agricoltura in partenza per Bruxelles a cui «chiedere l'intervento della Commissione europea», i vertici della Coldiretti, dopo un incontro con il prefetto di Cagliari spiegano: «La nostra protesta non riguarda la questione delle quote latte - dicono - qui si parla del prezzo del latte ovino che le industrie di trasformazione vogliono imporci».

Che in soldi vuole dire solamente una cosa. «Nel 2002 un litro di latte

veniva pagato 1600 lire - spiegano i pastori - oggi vogliono pagarcelo solamente 45 centesimi, meno della metà».

Troppo poco se si considera che per la produzione di un litro di latte si devono investire 52 centesimi e un chilo di formaggio «venduto nella grande distribuzione» costa anche 20 euro. «C'è un divario incredibile dal produttore al consumatore - è la protesta - . Poi si capisce chi si prende tutti questi soldi: se li dividono gli industriali e chi fa gli altri passaggi».

L'incontro Soru-Alemanno. La situazione migliora solamente in serata. Dopo che i rappresentanti dei pastori e della Coldiretti incontrano il Governatore della Sardegna Renato Soru. Vertice che anticipa la missione di Soru a Roma. Rimarcano la necessità di rivedere il prezzo del latte, i pastori, e chiedono lumi e risposte «concrete e veloci» sugli altri indennizzi che «stentano ad arrivare». Il presidente dell'esecutivo regionale annuncia la partenza e un incontro immediato e «urgente» con il ministro Alemanno per

«trovare una soluzione alla vertenza»: cioè per chiedere al governo il rispetto degli impegni per la regolamentazione dell'offerta del latte ovino che rischia di andare fuori mercato in seguito agli accordi Ocm comunitari.

Il blocco dei pastori lungo la strada per l'aeroporto resta, anche se si riesce comunque a circolare. «Abbiamo deciso di far defluire le auto per non penalizzare i cittadini - fanno sapere i promotori della protesta - ai quali chiediamo solidarietà e comprensione».

Casini: qui nessuna deroga. Confcommercio chiede una proroga: «Divieto inapplicabile». Ma Sirchia ha già sguinzagliato i Nas per i controlli

«Vietato fumare»: niente sconti, nemmeno in Parlamento

ROMA Nemmeno i deputati potranno più fumare: anche alla Camera saranno rispettate le nuove e più rigide norme antifumo che entreranno in vigore a partire dal 10 gennaio prossimo. L'altolà, mentre infuria la polemica tra la Confcommercio e Sirchia, è arrivato dal presidente dell'Assemblea di Montecitorio Pier Ferdinando Casini. Nessuna deroga - dice - sarà ammessa. Ma l'entrata in vigore della nuova legge sta scatenando una guerra da parte dei ristoratori che si vedono penalizzati e chiedono più tempo per adeguarsi. Ieri il presidente della Confcommercio Sergio Billè ci ha provato un'altra volta a chiedere la proroga scrivendo direttamente al

presidente del Consiglio Berlusconi e per conoscenza al ministro della Salute Girolamo Sirchia. «Serve una riflessione - ha scritto Billè - per consentire l'emanazione di una circolare interpretativa e una riflessione sulla decisione di addossare ai conduttori dei locali una vera e propria responsabilità oggettiva per i comportamenti dei clienti». «Pur condividendo l'impostazione della norma originaria che tutela la salute dei non fumatori - spiega nella lettera - devo manifestare le più forti riserve sui provvedimenti attuativi della norma medesima, che hanno reso la legge di difficile applicazione per imprese, organi di controllo e cittadini. Si è così introdot-

ta - aggiunge Billè - una nuova, e non prevista dalla legge, fattispecie di illecito amministrativo consistente nella mancata immediata segnalazione alle forze dell'ordine, che viene punita con la sanzione pecuniaria da 200 a 2.000 euro, stravolgendo lo spirito della norma fondata su una attiva collaborazione tra imprese e funzione pubblica nell'educazione dei consumatori a comportamenti più consoni a corretti stili di vita».

Tra le richieste di Billè anche la promozione di una campagna di comunicazione finalizzata alla corretta informazione di cittadini e lavoratori. Ma i consumatori non sono d'accordo e rispondono per

le rime. «Il Governo non ascolti il presidente di Confcommercio Sergio Billè per non ripetere l'errore commesso 3 anni fa quando, in occasione dell'entrata in vigore dell'euro, ha dettato i suoi diktat all'esecutivo che non ha inserito il doppio cartellino dei prezzi né ha effettuato efficaci controlli preventivi per tagliare le unghie alla speculazione». Afferma Intesaconsumatori (Adoc, Adusbef, Codacons, Federconsumatori) commentando la richiesta di proroga. Secondo Intesaconsumatori, la richiesta di Billè «non deve essere accolta». «La legge antifumo - aggiungono le associazioni dei consumatori - è una delle poche cose buone, rispetto ad una serie di

leggi fatte ad hoc per pochi intimi del Governo e contro gli interessi generali del paese, non merita di essere prorogata per i danni enormi che il fumo passivo produce alla salute umana ed all'economia del Paese per le sue ricadute sanitarie e sociali, anzi Intesaconsumatori, che si costituirà al Tar contro eventuali proroghe e/o ricorsi, chiede che nella circolare interpretativa si estenda il divieto assoluto di fumo nei ristoranti, come hanno richiesto i rappresentanti della categoria». La palla passa dunque al ministro che però ha già avvisato: la proroga non ci sarà. Anzi. Per tutta risposta ha già sguinzagliato i Nas a controllare scuole, uffici, ospedali.

MILANO

Spara alla moglie in strada per gelosia

«Per favore chiamate qualcuno, ho appena ammazzato mia moglie». Giuseppe Mungari telefona al Pio Albergo Trivulzio mentre stringe ancora una Magnum 357 per confessare di aver ucciso la moglie Mirella Sibilla, 44 anni, infermiera al reparto geriatrico dell'istituto. Ai carabinieri e al magistrato di turno ha ammesso le sue responsabilità. «Mi tradiva, ho le prove, ero disperato».

ROMA

Guardia giurata uccisa sotto casa

La vittima si chiamava Gianluca Pes. L'hanno trovato esanime ieri mattina nel cortile condominiale del palazzo nel quale abitava, in via dei Georgofili. A ucciderlo, la notte tra lunedì e martedì, tre o quattro colpi di calibro 9. Ancora nessuna ipotesi sui motivi dell'omicidio.

STRAGE DEL '93

Via dei Georgofili i boss risarciranno

I boss della mafia Salvatore Riina e Giuseppe Graviano saranno chiamati a risarcire i danni ai familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili e questa sarà la prima volta in cui un tribunale civile dello Stato dovrà decidere su un risarcimento maturato per un reato di strage. Sono stati i parenti delle vittime (5 morti e 41 feriti), riuniti nell'«Associazione tra i familiari delle vittime di via dei Georgofili», a volere l'azione civile contro i due boss visti come «primi rappresentanti del vertice di Cosa Nostra».

CONSIGLIO DI STATO

Venezia, respinti i ricorsi contro il Mose

Il Consiglio di Stato ha respinto ieri tutti i ricorsi contro il Mose, le relative procedure di valutazione di impatto ambientale e le opere complementari presentati, in appello contro l'analoga sentenza del Tar del Veneto del 22 maggio scorso, da Provincia e Comune di Venezia, Italia Nostra, Wwf, Codacons e altre associazioni ambientaliste. La sentenza, depositata ieri, fa seguito all'udienza svoltasi il 17 dicembre scorso di fronte alla sesta sezione del consiglio di Stato presieduta da Giorgio Giovannini.

Via Rasella, il partigiano Bentivegna e le «verità fasciste» di Vespa

Il gappista chiede una pubblica ritrattazione: «La versione dei fatti riportata sul suo libro è quella antipartigiana: completamente falsa»

Wladimiro Settimesti

ROMA Rosario Bentivegna, il partigiano gappista che portò a termine l'attacco militare di via Rasella, insieme ad un nucleo di altri gappisti, ha chiesto a Bruno Vespa una pubblica ritrattazione a proposito di una serie di gravi affermazioni sulla Resistenza romana, pubblicate nel libro: «Da Mussolini a Berlusconi».

Dopo l'attacco al battaglione «Bozen» che provocò una trentina di morti (l'esplosione uccise anche un bambino innocente), i nazisti portarono a termine, per

«Falsa la storia dei manifesti affissi per convincere i gappisti a costituirsi per evitare la rappresaglia delle Ardeatine»

vendetta, la strage delle Fosse Ardeatine.

Non si tratta di una vera e propria azione legale, ma Bentivegna chiede che, nel volume, Vespa apporti le necessarie correzioni per non divulgare ulteriormente, una falsa versione dei fatti.

Vulgata fascista. Vespa - afferma Bentivegna - ha sposato pari, pari, la vulgata antipartigiana e fascista che sostiene, da sempre, come gli occupanti nazisti, subito dopo l'attacco partigiano di via Rasella, avessero affisso per le strade della Capitale un manifesto-appello ai gappisti perché si presentassero spontaneamente, in modo da evitare la rappresaglia delle Ardeatine.

In verità, come raccontarono nel corso dei processi davanti alle corti militari alleate, i nazisti non affissero mai manifesti del genere per le strade della città, in particolare in rapporto all'attacco di via Rasella. C'erano soltanto alcuni manifesti, affissi anche in tutto il resto d'Italia, nei quali si affermava che chiunque fosse stato trovato in possesso di armi,



Il rastrellamento tedesco a via Rasella

sarebbe stato fucilato.

Gli occupanti nazisti - questi sono i fatti ampiamente provati - in pieno accordo con Hitler a Berlino, con lo stato maggiore e i comandanti della polizia nazista di Roma, già nella notte cominciarono a mettere insieme l'elenco degli antifascisti e degli ebrei innocenti che dovevano essere fucilati comunque. Lo stesso questore di Roma, Pietro Caruso, si presentò al ministro dell'interno di Salò che si trovava all'Hotel

Excelsior in via Veneto, per chiedere se dovesse o meno obbedire agli ordini del comandante della polizia nazista Herbert Kappler. Il ministro dell'interno Buffarini Guidi rispose senza alcuna incertezza: «Obbedisci, obbedisci, altrimenti chissà che cosa potrebbe succedere».

E De Gasperi... Rosario Bentivegna, ovviamente, si sente difamato dalla versione dei fatti raccontata da Bruno Vespa, «in modo ambiguo anche per tutto

il resto».

Ha spiegato Bentivegna: «De Gasperi non fu mai d'accordo con l'attacco dei Gap in via Rasella? Ma se fu proprio sotto il governo De Gasperi, che noi avemmo medaglie e riconoscimenti al valor militare. Quei riconoscimenti furono firmati proprio dall'allora capo del governo».

Per questo Bentivegna chiede a Vespa una pubblica ritrattazione e la correzione dei fatti nella parte del libro che racconta l'at-

tacco di via Rasella.

Il gappista romano polemizza con di Vespa per le pagine del libro in cui si spiega che i partigiani avrebbero dovuto rimanere in posizione «attendista» dato che gli alleati sarebbero arrivati a Roma dopo un paio di mesi. Dice Bentivegna: «Noi avremmo dovuto aspettare che i ragazzi inglesi e americani arrivassero a Roma morendo in gran numero per noi italiani, senza che i partigiani della Capitale facessero qualcosa per cacciare gli occupanti? Sarebbe stata davvero una vergogna».

Le polemiche su Gentile. Rosario Bentivegna interviene anche nelle polemiche sulla morte del filosofo Giovanni Gentile, ucciso dai gappisti fiorentini, dopo che la città era rimasta profondamente sconvolta, dalla fuoriuscita, al Campo di Marte, di cinque ragazzi che non avevano obbedito al bando di arruolamento di Salò.

Bentivegna, nella lettera-diffida a Bruno Vespa, riporta brani del discorso di Gentile per invitare gli italiani ad aderire alla Re-

pubblica di Mussolini, per sottolineare la gravità delle parole pronunciate dal filosofo, in un momento molto difficile per i combattenti della libertà.

Il gappista di via Rasella sostiene, in conclusione, come le pagine di Vespa dedicate a quei drammatici avvenimenti, siano ambigue, in parte false e accolgano in pieno solo il racconto dei fatti di parte fascista. Insomma, le pagine del libro di Vespa, si inserirebbero nella vulgata antiresistenziana e antipartigiana, portata avanti da tempo da studiosi e ricercatori niente affatto obiettivi.

«Le pagine di Vespa sono ambigue, in parte false: accolgono in pieno solo il racconto dei fatti di parte fascista»